



G. Olcese, C. Capelli, A. Carconi, L. Ceccarelli, S. Giunta, I. Manzini, I. Montali, A. Scorrano

## Le ceramiche a vernice nera nel IV e III secolo a.C. dell'*Ager Portuensis* e di Ostia: notizie preliminari sulle ricerche archeologiche e archeometriche

### Progetti di ricerca in corso

Da alcuni anni è in corso una ricerca in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Ostia mirata ad approfondire lo studio delle ceramiche di epoca repubblicana di Ostia e dell'*Ager Portuensis*<sup>1</sup>, nell'ambito del progetto Furb "Immensa Aequora. Ricostruire i commerci nel Mediterraneo in epoca ellenistica e romana attraverso nuovi approcci scientifici e tecnologici" ([www.immensa-aequora.org](http://www.immensa-aequora.org))<sup>2</sup>.

L'obiettivo finale è quello di conoscere meglio le vicende economiche e le modalità di insediamento nel territorio ostiense in età repubblicana; inoltre di indagare l'organizzazione dell'artigianato ceramico attraverso lo studio delle classi più attestate.



Fig. 1 – Pianta schematica con indicazione di Ostia e dei siti dell'*Ager Portuensis*.

<sup>1</sup> La realizzazione dello studio è stata possibile grazie alla disponibilità e alla collaborazione di A. Gallina Zevi, già Soprintendente di Ostia, C. Morelli e A. Pellegrino (Ispettori responsabili per la zona dell'*Ager Portuensis* e di Ostia), P. Germoni (Responsabile dei magazzini di Ostia) e di F. Zevi (Università "Sapienza"), con i quali è stato avviato un progetto di lavoro mirato alla ricerca scientifica ma anche alla formazione degli studenti dell'Università "Sapienza" che dal 2003 hanno potuto avere accesso ai seminari organizzati annualmente nei magazzini ostiensi (cattedra di Metodologia della ricerca Archeologica). Numerose tesi, nel corso degli anni, hanno avuto come oggetto proprio lo studio dei reperti del territorio ostiense (tra cui anche quelle di A. Carconi, I. Manzini, I. Montali, A. Scorrano, co-autrici di questo articolo).

Il progetto si è avvalso della collaborazione organizzativa di A. Rinaldi. La redazione dell'articolo è a cura di I. Manzini. La realizzazione dei disegni (in parte a cura di E. Serafini ed A. Festuccia, in parte tratti dalle tesi di laurea già menzionate), delle analisi di laboratorio e di una parte del lavoro di classificazione (P5 e NFR Sito 10) è stato finanziato nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* (fondi MIUR).

<sup>2</sup> Per il progetto *Immensa Aequora* e alcuni obiettivi, OLCESE 2010 e 2011 (forthcoming); per alcune linee di ricerca sulle ceramiche di età repubblicana in area romana, OLCESE 2009, con bibliografia precedente.

I siti da cui provengono i reperti, datati per lo più tra il IV e il II sec. a.C. e recentemente portati alla luce dalla Soprintendenza in occasione della costruzione di importanti infrastrutture<sup>3</sup>, si trovano a poca distanza dal Tevere e sono stati interpretati come edifici con funzione commerciale e destinati allo stoccaggio del sale delle vicine saline (fig. 1)<sup>4</sup>. I contesti indagati, per lo più inediti, hanno restituito ceramica a vernice nera associata ad anfore greco-italiche<sup>5</sup> e ceramiche comuni.

### **La ceramica a vernice nera nella regione di Ostia: archeologia e archeometria**

Non è questa la sede per riprendere argomenti, metodologici e di contenuto, relativi alle ceramiche a vernice nera, già trattati da diversi studiosi, con approcci differenti, in contributi più o meno recenti<sup>6</sup>. Questo articolo si prefigge unicamente di riassumere qualche dato relativo alle recenti acquisizioni sulle presenze ceramiche nel territorio indagato, integrandole con i risultati di uno studio archeometrico preliminare<sup>7</sup>.

In generale, i dati archeometrici sulla ceramica a vernice nera dall'Italia centrale sono scarsi<sup>8</sup>. La produzione era probabilmente distribuita tra numerose officine, come suggeriscono le analisi preliminari su altri contesti del Lazio<sup>9</sup>.

Tra la ceramica a vernice nera documentata nell'*Ager Portuensis*, le forme più frequentemente attestate sono le coppe Morel 2783 e 2784, e in minore quantità Morel 2621 (III sec. a.C.), che presentano una decorazione impressa sul fondo interno (palmette o rosette), del tipo delle *petites estampilles* o delle produzioni cd. "etrusco-laziali" (figg. 3, 5-8).

Per quanto riguarda gli impasti, un primo *screening* sui reperti dell'*Ager Portuensis* ha consentito di isolarne vari tipi, in base a criteri tipologici e macroscopici: in particolare i tipi 1, 2 e 4 che si ripetono con grande frequenza e con caratteristiche omogenee e le cui composizioni sono risultate poi in realtà riportabili

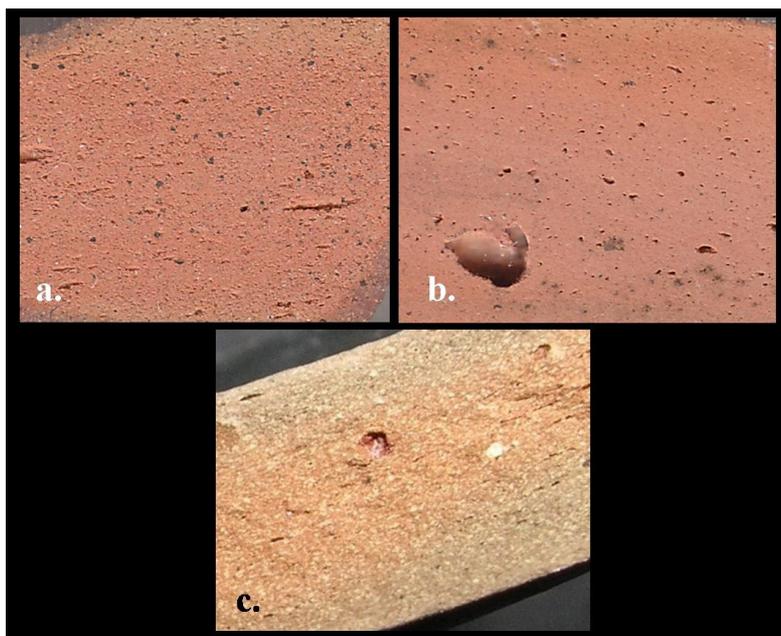


Fig. 2 – a) Impasto di tipo 1 (campione APVN6, da Ponte Galeria, Nuova Fiera di Roma); b) impasto di tipo 2 (campione APVN38, da Ponte Galeria, Nuova Fiera di Roma); c) impasto di tipo 4 (esemplare non campionato).

<sup>3</sup> Una prima sintesi del lavoro di studio sui contesti dell'*Ager Portuensis* è in MORELLI ET ALII 2004; 2008, 213–31. Per il territorio e la viabilità vedi SERLORENZI ET ALII 2004, 47–8.

<sup>4</sup> MORELLI ET ALII 2004; MORELLI ET ALII 2008.

<sup>5</sup> OLCESE, THIERRIN-MICHAEL 2009.

<sup>6</sup> Si vedano, a titolo di esempio, STANCO 2009 (con bibliografia precedente); MOREL 1998; MOREL, PICON 1994; FERRANDES 2008 (con bibliografia precedente).

<sup>7</sup> I dati archeometrici qui brevemente riassunti sono stati oggetto di un intervento al 37<sup>th</sup> International Symposium on Archaeometry a Siena nel 2008, i cui atti sono stati recentemente pubblicati (OLCESE, CAPELLI 2011).

<sup>8</sup> A titolo di esempio, per l'area laziale e per l'Etruria: MOREL, PICON 1994; OLCESE, PICON 1998; NIRO GIANGIULIO 1999; GLIOZZO, MEMMI TURBANTI 2004.

<sup>9</sup> OLCESE 1998.

ad un'unica area geologica<sup>10</sup>.

L'impasto 1 (fig. 2a) è caratterizzato da una vernice nera spessa e poco aderente, con fondo frequentemente risparmiato; la pasta è porosa con pochi inclusi di piccole dimensioni di colore scuro, sporadica mica, talora ossidi di ferro e quarzo. L'impasto 2 (fig. 2b) presenta una vernice compatta e coprente, liscia al tatto, e una pasta depurata, di colore rosato-arancio, con pochi inclusi; l'impasto 4 (fig. 2c), che si è deciso in un secondo momento di avvicinare al 2 (pertanto di seguito denominato 2-4), è anch'esso molto depurato, con sporadici granuli di colore marrone o arancio e granuli bianchi di taglia molto piccola.

La frequenza e la ripetitività delle attestazioni ha portato ad ipotizzare che questi impasti rappresentino una o più produzioni locali o regionali di ceramiche a vernice nera.

A causa della mancata individuazione di officine o fornaci destinate alla fabbricazione di ceramica a vernice nera, e per via della difficoltà ad operare distinzioni chiare all'interno di questa classe ceramica sulla sola base delle caratteristiche di impasto, 40 campioni provenienti dai siti indagati nell'*Ager Portuensis*, insieme ad altre classi ceramiche, sono stati sottoposti ad analisi archeometriche, chimiche (XRF)<sup>11</sup> e mineralogiche (microscopio a luce polarizzata su sezione sottile)<sup>12</sup>; la loro composizione è stata poi confrontata con quella dei dati chimici già a disposizione per le ceramiche a vernice nera<sup>13</sup>.

Le domande a cui si intende trovare risposta grazie all'ausilio di analisi di laboratorio sono le seguenti: a) Le ceramiche a vernice nera studiate hanno la medesima composizione? b) Quali sono le caratteristiche di composizione della ceramica a vernice nera nell'*Ager Portuensis*? c) Le composizioni sono confrontabili con i gruppi di riferimento già noti? d) È possibile ipotizzare una produzione locale di ceramica a vernice nera?

Di seguito si anticipano i risultati dell'indagine tipologica di sette interessanti contesti (paragrafi III.1-III.7); a seguire vengono presentati i dati preliminari delle analisi chimiche e mineralogiche.

[G.O.]

## ***I contesti e i materiali***

### ***Ponte Galeria - Nuova Fiera di Roma sito 10***

Il contesto preso in esame è stato indagato in una campagna di scavo effettuata nel 2002 nell'area destinata alla Nuova Fiera di Roma, tra il km 15 e il km 17,500 della Via Portuense moderna, in località Ponte Galeria, ed è stato oggetto di seminari di studio sui reperti<sup>14</sup>. Nel corso delle indagini è stato individuato un complesso in opera quadrata di tufo, caratterizzato da una serie di ambienti e fosse all'esterno, che è interpretabile come un insediamento rustico di età medio-repubblicana, localizzato in una zona collegata a Roma tramite il percorso della via Campana<sup>15</sup> e legato probabilmente allo sfruttamento delle saline; questo insediamento, come altri coevi, mostra un abbandono nel corso del II secolo a.C.<sup>16</sup>.

In questa sede si è preso in considerazione circa un migliaio di esemplari diagnostici a vernice nera che offrono una panoramica piuttosto significativa della frequenza delle forme e degli impasti tra la fine del IV secolo e la fine del III secolo a.C.

<sup>10</sup> La classificazione degli impasti è avvenuta durante i seminari e in collaborazione con le autrici di questo articolo. Le differenze rilevate macroscopicamente vengono comunque mantenute, in quanto rimandano ad una fase del lavoro di classificazione e dal momento che anche le analisi mineralogiche hanno rivelato l'esistenza di alcuni sottogruppi.

<sup>11</sup> Effettuate nei laboratori del CNR/IGG di Roma grazie alla collaborazione di C. Aurisicchio e A. Conte, e in parte verificate con i risultati di analisi condotte in precedenza nel laboratorio di Lione (per le quali si ringraziano M. Picon e V. Thirion Merle).

<sup>12</sup> Sezioni sottili finanziate grazie ai fondi MIUR; lettura ed interpretazione a cura di C. Capelli.

<sup>13</sup> Per le medie di alcuni gruppi di riferimento di ceramica a vernice nera di Roma e del Lazio, OLCESE 1998.

<sup>14</sup> MORELLI *ET ALII* 2008, 213-31; i seminari sono stati condotti nell'ambito della cattedra di metodologia della ricerca archeologica e coordinati da G. Olcese.

<sup>15</sup> Per un'analisi del percorso della via Campana alla luce dei recenti ritrovamenti della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, vedi DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008.

<sup>16</sup> CARBONARA *ET ALII* 2003, 57.

Nella fase più antica (fine IV-inizi III sec. a.C.) i materiali sono molto legati a tipi largamente diffusi in area etrusco-laziale e sono caratterizzati dall'impasto di tipo 2. Sono documentati tre piattelli *Genucilia*, di cui uno con motivo a rosetta a quattro raggi intervallati da riempitivi a *chevrons* con apice rivolto verso l'esterno<sup>17</sup> (fig. 3.1) e *skyphoi* sovraddipinti tipo Morel 4373a del Gruppo Ferrara T-585 Meridionale, con palmetta inserita in una metopa<sup>18</sup>. Al repertorio formale tipico di questo periodo sono riportabili anche i piattelli a vernice nera di imitazione dei *Genucilia*, serie Morel 1111, e piatti da pesce, serie Morel 1124 e 1121, presenti con cinque esemplari (fig. 3.2).

Nella fase del secondo quarto-metà del III sec. le forme più attestate numericamente sono le coppe ad orlo rientrante 2783, 2783h, 2784d e 2727g e 2727h con una netta prevalenza dell'impasto tipo 2-4, con stampigli del gruppo dell'*Atelier*. I bolli si inseriscono nel repertorio tipico di questa produzione e presentano diverse similitudini con i contesti romani: motivi a rosetta o palmetta, ai quali si affiancano anche soggetti figurati, come la testa di erote<sup>19</sup>. Non mancano, tuttavia, anche le produzioni stampigliate in impasto 1.

Il periodo tra la metà e la fine del III sec. a.C. mostra una diminuzione nel numero dei manufatti ma non nella loro qualità, con l'aumento dei materiali prodotti con impasto 1. Sono presenti diversi piattelli di tipo Morel 1312a, ma la forma più comune è la coppa con orlo a mandorla, serie Morel 2538 e 2534 (fig. 3.3-3.4), decorata a stampigli unici centrali, spesso rosette. L'evoluzione di questa forma mostra come la produzione in impasto tipo 2-4 abbia un rapporto quasi doppio rispetto alla produzione in impasto 1 nella prima metà del III secolo a.C., rapporto che nella seconda metà del secolo si bilancia, fino ad una prevalenza della produzione in impasto 1. Ad esempio, è realizzato in impasto 1 l'unico esemplare di *Heraklesschale* rinvenuto in questo contesto, decorato a stampiglio figurato con Ercole sacrificante con vaso e cornucopia, che trova confronti a Roma della seconda metà del III secolo a.C.<sup>20</sup>.

La produzione delle grandi coppe (fig. 3.5), di cui solo pochi esemplari sono ricostruibili, risulta di difficile inquadramento tipologico: alcuni frammenti di orlo sono avvicinabili al tipo Morel 2965b, la maggior parte dei piedi ed alcuni orli con vasca emisferica sono vicini alla forma Morel 2984. Due esemplari interi sono confrontabili, per l'impostazione del vaso, con le forme Morel 3121 o 4211, anche se l'orlo se ne

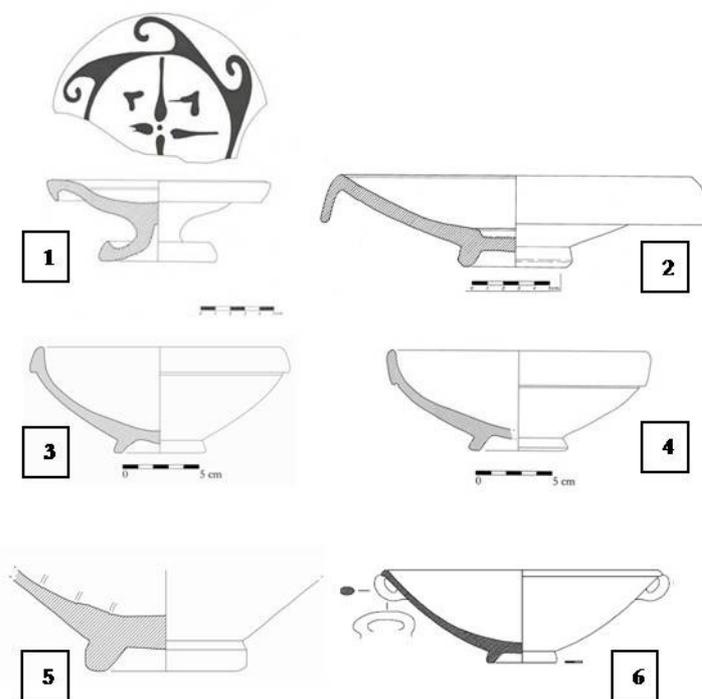


Fig. 3 – Ponte Galeria - Nuova Fiera di Roma sito 10. 1) piattello *Genucilia*; 2) piatto da pesce; 3) coppa con orlo a mandorla F.2538; 4) coppa F.2534; 5) grande coppa; 6) grande coppa biansata F.3121/4211.

<sup>17</sup> Per una sintesi sui *Genucilia* e loro produzioni vedi AMBROSINI, VEIO 2001, 81–2.

<sup>18</sup> Secondo BRUNI 1992, 64–7, il primo tipo può essere attribuito ad officine dell'Etruria meridionale, mentre il secondo sarebbe di probabile attribuzione ad ambiente romano-laziale.

<sup>19</sup> Vedi osservazioni sul Gruppo dei Piccoli Stampigli di fase III in FERRANDES 2008, 368. Il bollo a testa di erote trova confronti anche a *Lucus Feroniae*, STANCO 2004, 36, fig. 12 n. 23.

<sup>20</sup> BERNARDINI 1986, 229–30; RUGGIERO 1991-92, 259 fig. 9.



Fig. 4 – Fondo di grande coppa in impasto 1, con la lettera H sovrappinta in bianco.

differenza (fig. 3.6)<sup>21</sup>. Possibili confronti sono con alcune forme, anch'esse frammentarie, dal santuario di Ercole a Preneste<sup>22</sup>, datate tra la fine del III secolo e gli inizi del II secolo a.C.

Nel contesto in esame è frequente all'interno di questi vasi la lettera H sovraddipinta e, in un esemplare proveniente da una fossa, anche il gruppo di lettere HVI, interpretabili come dediche ad Ercole<sup>23</sup>. Si potrebbe trattare – anche se questo non è certo – di una rielaborazione di fabbrica locale/regionale della produzione che a Roma viene definita E: queste coppe sono infatti attestate in numero piuttosto elevato e presentano un impasto generalmente di tipo 1, molto comune nei contesti dell'area indagata, con grandi vucooli e rivestimenti spesso sottili e poco aderenti, difetti di cottura, con una vernice tendente al rosso-marrone (fig. 4)<sup>24</sup>.

Infine, per la fase più tarda, si segnala la presenza di lucerne con becco ad incudine tipo biconico Tevere 1.b<sup>25</sup>, realizzate sia con impasti del tipo 1 che del tipo 2-4, a riprova della compresenza della produzione dei due gruppi di impasti.

Per quanto concerne le ceramiche realizzate in impasto 2-4, si è potuto constatare che esse sono predominanti nella fase tra la fine del IV e il secondo venticinquennio del III secolo a.C., fase in cui a questa produzione si affianca quella realizzata in impasto 1, che risulta poi prevalente a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. È possibile osservare che i materiali rinvenuti nel contesto in esame sono certamente stati influenzati e hanno seguito l'evoluzione dalla produzione romana, per quanto riguarda forme e decorazioni<sup>26</sup>, tuttavia considerazioni archeologiche e archeometriche (v. *infra*) hanno portato ad ipotizzare una possibile produzione locale/regionale, differenziata da quella di Roma.

[L.C.]

#### Nuova Fiera di Roma – Lotto P5, Saggio B

Il lotto P5 del piano particolareggiato L23 dell'*Ager Portuensis* si trova a Nord del Tevere in prossimità del *Campus Salinarum Romanarum*, nell'odierno comune di Fiumicino. I materiali provengono da strutture commerciali di epoca medio-repubblicana, legate probabilmente allo sfruttamento delle saline.

La ceramica a vernice nera del lotto P5/Saggio B è costituita da circa 290 esemplari identificabili attraverso l'esame dei frammenti tipologici. L'insieme dei materiali si caratterizza per una certa uniformità e aderenza ad un orizzonte cronologico e produttivo abbastanza determinato. La totalità dei vasi si data tra gli ultimi decenni del IV e la fine del III secolo, con una prevalenza di forme relative alla prima metà del III sec.

<sup>21</sup> Il tipo di coppa a vasca troncoconica è tipico della produzione Romana E, vedi STANCO 1999, 19–20, nn. 192-193.

<sup>22</sup> Bollate con bolli dei *Samiraii*: GATTI, ONORATI 1992, 206.

<sup>23</sup> OLCESE 1998, 142. In particolare la seconda iscrizione rientra nel noto formulario di dedica ad *H(erculi) V(ictori) I(nvicto)*. Per un'analisi dei *pocula deorum* vedi CIFARELLI ET ALII 2003, 291, mentre per un accostamento del culto di Ercole con le Saline al Foro Bario, vedi COARELLI 1988, 112.

<sup>24</sup> STANCO 1999, 19. I frammenti sono datati tra la metà del III e la metà del I secolo a.C. con una concentrazione nella prima metà del II secolo. Forme simili e con il medesimo trattamento delle superfici sono state individuate tra i materiali dei precedenti scavi a Ponte Galeria: CARBONARA ET ALII 2003, 52, 58.

<sup>25</sup> BORGIA 1998, 307 con datazione proposta intorno al 200 a.C.

<sup>26</sup> Una produzione di influsso romano, nel secondo quarto del III secolo a.C., è identificata anche ad esempio a *Lucus Feroniae*, STANCO 2004. Per i molteplici influssi nella tradizione artigianale di Roma, FERRANDES 2008, 363–4 e nota 12.

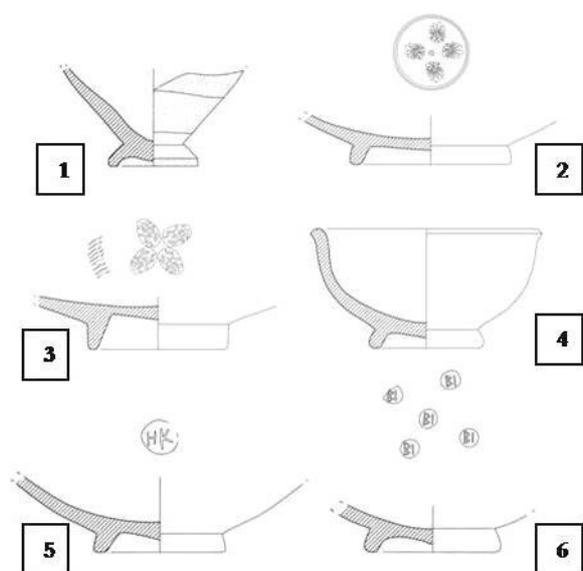


Fig. 5 – Nuova Fiera di Roma - Lotto P5, Saggio B. 1) piede di *skyphos* decorato a bande; 2) *kylix* ad anse sopraelevate (?) “precampana”; 3) fondo di coppa o patera di importazione dalla Campania settentrionale interna; 4) coppa F.2621; 5) fondo di coppa con bollo HK; 6) fondo di coppa di ipotizzata produzione locale.

a.C. Dal punto di vista delle produzioni attestate, i materiali si possono ricondurre – con sporadiche eccezioni – all’orizzonte delle produzioni cd. “etrusco-laziali” tipiche di questo periodo, con ulteriori possibili precisazioni circa gruppi di vasi con caratteristiche di impasto e decorazione uniformi.

Per la fase corrispondente alla fine del IV-inizi del III secolo, si segnala un certo numero di forme chiuse, tra cui una brocca di forma Morel 5114 o 5224, diverse *lekythoi* (F5226, 5442 e forse 5410), una *oinochoe* F5644 o 5645, una brocca “a becco” di serie 5740 o 5760 e un *askos* di F5411. Questi esemplari si caratterizzano prevalentemente (ma non esclusivamente) con l’impasto del gruppo 2-4, mentre si segnala che la *lekythos* di F5410 (?) presenta un tipo di impasto differente<sup>27</sup> da quelli del catalogo generale, comune peraltro anche ad altri frammenti individuati nell’esame dei materiali del lotto P5. Allo stesso orizzonte cronologico appartengono i piattelli di serie Morel 1111-1113, corrispondenti alle ultime produzioni di ceramica a figure rosse (cd. *Genucilia*). Sono attestati frammenti di orlo o di piede riconducibili ai tipi 1111 c e 1113 a1 (per quest’ultimo si tratta di una imitazione in vernice nera di un *Genucilia*); la mancata conservazione della decorazione figurata impedisce attribuzioni più circostanziate.

Gli impasti prevalenti sono sempre relativi al gruppo 2-4.

Per questa fase si segnalano infine vari *skyphoi* probabilmente a decorazione sovraddipinta in bianco dei quali però non si conservano le parti decorate; il solo fondo conservato mostra la tipica decorazione a fasce nere stese a pennello su fondo acromo (fig. 5.1). I 4 *skyphoi* presenti sono riferibili alle forme Morel 4343, 4352 a1, 4353? e 4391; la distribuzione dei tipi di impasto (con 2 esemplari in impasto 1, 2 in impasto 2-4) non sembra privilegiare uno dei due gruppi principali del catalogo.

Nella stessa fase fanno la loro comparsa le produzioni stampigliate riferibili, nel loro complesso, al Gruppo dei Piccoli Stampigli (GPS). Alla fine del IV secolo gli stampigli si caratterizzano per le dimensioni molto ridotte, la prevalenza dei motivi a palmetta (soprattutto in negativo) su quelli a rosetta e la disposizione degli stampigli spesso radiale, come nel caso di una coppa quasi interamente ricostruibile, di tipo Morel 2783 h, con 4 palmette radiali e una iscrizione graffita (con la sigla AN), e di vari fondi e piedi di forma non ricostruibile.<sup>28</sup> Gli impasti prevalenti sono relativi al gruppo 2-4. Si segnalano però 2 esemplari con decorazione stampigliata non riferibile alle *petites estampilles*: 1) un fondo, forse di una *kylix* ad anse sopraelevate, con 4 palmette radiali in negativo iscritte in un cerchio, secondo una decorazione tipica delle cd. produzioni “precampane” (fig. 5.2); anche l’impasto, molto depurato, e le pareti sottili distaccano questo esemplare dai vasi a piccoli stampigli; 2) un fondo di coppa o patera (fig. 5.3), caratterizzato da una decorazione con 4 palmette radiali entro una rotellatura, che per le caratteristiche di impasto (rosato, depurato, diverso dai tipi altrimenti attestati) e di decorazione e per l’articolazione del piede dovrebbe riferirsi a una produzione capuana (o comunque della Campania settentrionale interna) dell’inizio del III secolo: unica testimonianza di materiali d’importazione extra-regionale in un panorama altrimenti omogeneo e apparentemente impostato su base locale/regionale.

<sup>27</sup> Si tratta di un impasto di colore pallido, molto depurato, apparentemente privo di inclusi (solo sporadica mica bianca); i vasi che presentano questa pasta hanno solitamente una vernice marrone, opaca, poco coprente.

<sup>28</sup> Per i quali si è optato per l’identificazione con i tipi MOREL 1981, tavv. 226-236.

Scendendo nella prima metà del III secolo, il panorama delle forme e dei tipi attestati si conferma tipico dei coevi contesti etrusco-laziali: preponderanti le coppe ad orlo rientrante di forma Morel 2783 e 2784, alle quali sono certamente attribuibili anche numerosi fondi con decorazione stampigliata del GPS, fasi II-III;<sup>29</sup> notevole la varietà dei motivi decorativi attestati, mentre gli impasti preponderanti appartengono ancora al gruppo 2-4. Si segnala la qualità generalmente elevata dei vasi, con vernici coprenti e compatte e impressioni ricavate da punzoni che normalmente appaiono poco usurati. Accompagnano le coppe a orlo rientrante una serie di forme coeve iscrivibili entro la metà del III secolo, come le numerosissime coppe di forma Morel 2621 (fig. 5.4), tipi a, b1, b2, d, h, i e 2626 a1 (che sembrano appartenere a una produzione piuttosto unitaria, caratterizzandosi in generale per l'impasto 2-4 e per una vernice grigio-marrone poco coprente all'interno, a volte più lucente all'esterno); il piatto di tipo 1271 a1, riferibile alle *petites estampilles*; la piccola patera di tipo 2146 a1; varie coppe di piccolo formato, relative alle forme Morel 2734 e, 2783 a e 2787, tipi b, e, i, j; infine, una serie di coppe emisferiche, di genere Morel 2980 (tipi 2981 a, b, c e 2984 a, b). Si è potuto verificare, in questo contesto e in altri dell'*Ager Portuensis*, come il rapporto quantitativo tra i vasi caratterizzati da impasto 1 e quelli caratterizzati da impasto 2-4 tenda ad equilibrarsi verso la metà del III secolo, rispetto ad una iniziale preponderanza del secondo gruppo di impasti.

La fase relativa all'arco cronologico 260 a.C. circa - fine III secolo è testimoniata da un gruppo di forme numericamente poco consistente; è presente un solo esemplare di coppa con orlo a mandorla, di tipo 2538 c, con un bollo centrale a rosetta di grandi dimensioni e decorazione accessoria a rotella, come avviene tipico in questo periodo all'interno del GPS. È tuttavia probabile che a coppe della stessa forma appartengano alcuni dei fondi e piedi con decorazione stampigliata dello stesso tipo; tra questi si segnalano due bolli letterali, uno con *HK* (fig. 5.5) e uno con *H*, entrambi ascrivibili alle produzioni delle cd. *Heraklesschalen* e caratterizzati dell'impasto di tipo 1.

Un interessante gruppo composto da una decina di esemplari presenta caratteristiche molto uniformi sia nel corpo ceramico (impasto di tipo 1, molto poroso, e vernice piuttosto scadente e opaca) sia nella decorazione, caratterizzata da 1 o 4 rosette di un tipo ben determinato (a 8 petali, con il centro costituito da un doppio cerchietto) o da bolli multipli biletterali (bollo con lettere "BI", fig. 5.6). A questo gruppo sembra corrispondere una produzione ben determinata, probabilmente (date le caratteristiche di impasto e la particolare uniformità tecnico/decorativa) di tipo locale/regionale.

Nessuno dei frammenti esaminati sembra databile oltre la metà o il terzo quarto del III secolo.

Nel complesso i frammenti presi in esame mostrano un quadro piuttosto coerente con i coevi contesti di area etrusco-laziale, con materiali di qualità variabile, talora elevata, e con la presenza di ristretti gruppi di vasi che sembrano ascrivibili a produzioni unitarie.

[I.M.]

#### *Nuova Fiera di Roma – Lotto P7-P8, Saggio D*

Il presente studio riguarda l'esame di una settantina di frammenti tipologici di ceramica a vernice nera, provenienti dal lotto P7/P8 del piano particolareggiato L23 dell'*Ager Portuensis*.

L'insieme dei materiali appare abbastanza omogeneo dal punto di vista cronologico ed è riferibile in massima parte ad un periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi-prima metà del III sec. a.C. La quasi totalità dei frammenti esaminati non scende oltre la prima metà del III sec. a.C. ed è caratterizzata dall'impasto 2 e da una vernice di qualità generalmente abbastanza buona. Resta fuori da questo panorama, in quanto nettamente più antico e forse relativo a una presenza residuale, un *guttus* attribuibile al tipo Morel 5841a1 e databile al V (ma forse anche al IV) sec. a.C. (fig. 6.1).

Si può distinguere un gruppo di materiali, databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., legati a modelli diffusi in area etrusco-laziale, con impasto di tipo 2 o 2-4. Si tratta di piattelli *Genucilia*, piatti da pesce, *skyphoi* e *lekanai*. Tra i piattelli *Genucilia* sono particolarmente interessanti due frammenti relativi allo stesso esemplare, attribuibili al tipo Morel 1111b1, che presentano sul bordo una decorazione con motivo di

<sup>29</sup> Secondo la seriazione STANCO 1994, 21-6 e FERRANDES 2008, 363-72.

onde correnti e sulla superficie interna una testa di una figura femminile ingioiellata e acconciata con il *sakkòs* (fig. 6.4). Dei piatti da pesce è documentato un esemplare integro, tipo Morel 1124 a1 (fig. 6.2), e un frammento non attribuibile a un tipo e internamente decorato con la figura di un pesce resa a risparmio sul campo a vernice nera. Gli *skyphoi*, dei tipi Morel 4373 e 4374 a1, sono in due casi sovraddipinti, uno con fasce orizzontali e verticali nere e bianche e l'altro con motivi vegetali in verde. Le *lekanai* infine sono attribuibili alla serie Morel 4713. A questa fase più antica sono da riferire anche due *oinochoai* del tipo Morel 5722 c1, databili al 310 ± 30 a.C. e una lucerna simile al tipo A della tipologia della Ricci<sup>30</sup>, databile al IV-III sec. a.C.

Ad una fase di primo quarto-prima metà del III sec. a.C. (ma in alcuni casi già databile a partire dalla fine del IV sec. a.C.) appartengono le coppe, quasi esclusivamente in impasto 2, di diversi tipi: Morel 1551, 2621 (in particolare 2621 a2, b1, c1, i1), 2672, 2714, 2782 a1, 2783 i1 (fig. 6.3), 2784 e 2787 e1 (di cui un esemplare miniaturistico, fig. 6.5), oltre alcuni frammenti di soli piedi dei tipi Morel 321 (in particolare 321 a1, b1 e b2) e 341 a1, tra cui le più documentate sono quelle della serie Morel 2621 e dei tipi Morel 2783 i1 e la 2784 a1. Tre coppe presentano una decorazione a stampigli con palmette in negativo, in un caso una palmetta singola e negli altri in numero di quattro, disposte radialmente e probabilmente attribuibili alla produzione più antica delle *petites estampilles*.

Gli unici esemplari più tardi rispetto al panorama tracciato sono due coppe, rispettivamente dei tipi Morel 2733 b1 (fig. 6.6) e Morel 2734 c1, databili alla seconda metà del III sec. a.C.

L'analisi della ceramica a vernice nera di questo contesto, che non presenta, a differenza di molti dei contesti presi in esame in questo contributo, una fase più tarda della fine del III sec. a.C., conferma che nella fase più antica di fine IV-inizi III sec. a.C. i materiali sono realizzati, quasi esclusivamente, con l'impasto tipo 2, apparentemente di qualità migliore rispetto all'impasto 1, che diventa predominante nelle fasi più tarde.

[S.G.]

#### *Nuova Fiera di Roma – Piano Particolareggiato L23, Lotto P12*

Il presente studio è incentrato nello studio di circa trecento frammenti diagnostici di ceramica a vernice nera, rinvenuti durante uno scavo d'emergenza presso il Lotto P12 del Piano Particolareggiato L

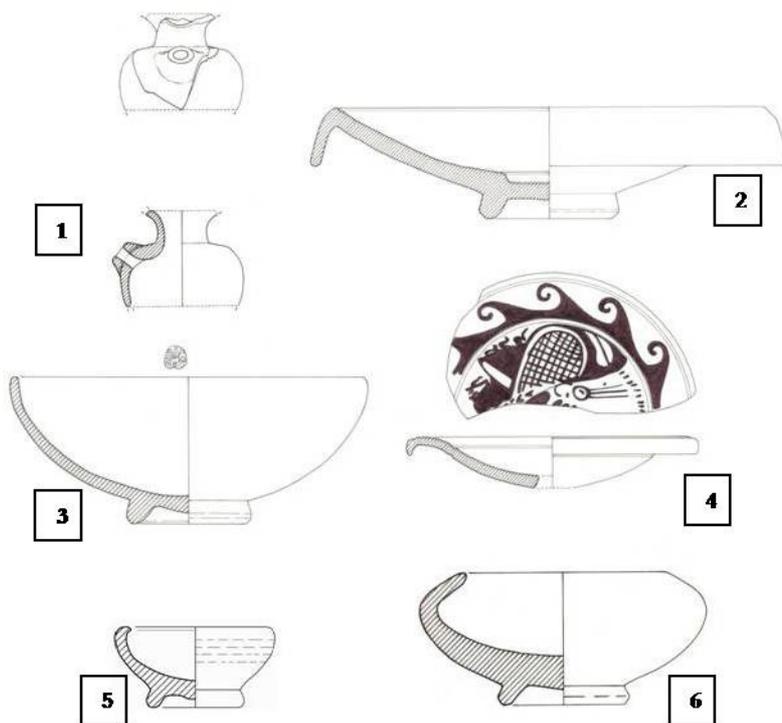


Fig. 6 – Nuova Fiera di Roma - Lotto P7-P8, Saggio D. 1) gutto residuale; 2) piatto da pesce F.1124, tipo a1; 3) coppa F.2783, tipo i1; 4) piattello Genucilia con testa femminile; 5) coppa miniaturistica F.2787, tipo e1; 6) coppa F.2773 b1.

<sup>30</sup> Ricci 1973.

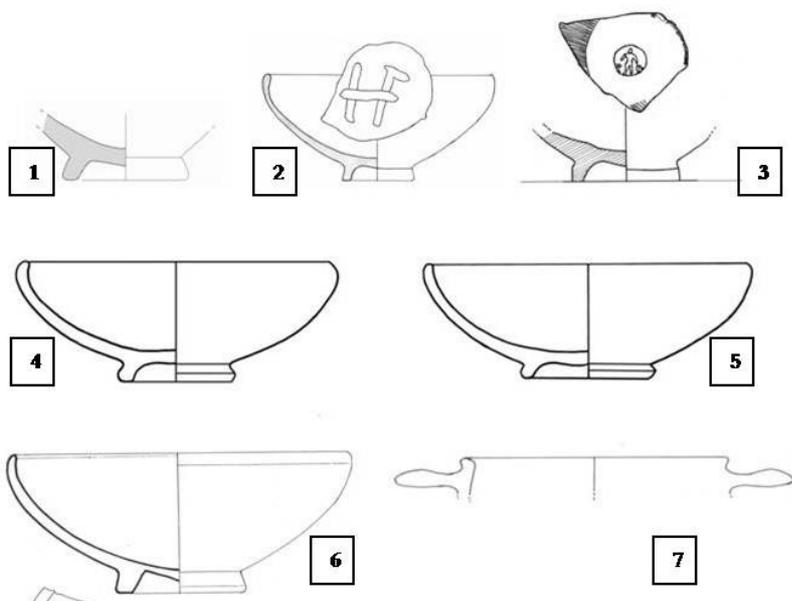


Fig. 7 – Nuova Fiera di Roma - L23, Lotto P12: 1) fondo di grande coppa a pareti spesse; 2) coppa con H sovradipinta; 3) *Heraklesschale*. Ponte Galeria – Saggi 13 e 34; 4) coppa F.2783; 5) coppa F.2784. Malafede, Casal Bernocchi; 6) coppa F.2783; 7) *skyphos* F.43.

serie Morel 1312 (18 frammenti), 1314 (2 frammenti) e 1443 (6 frammenti). Le ceramiche a vernice nera del contesto in esame presentano una fattura poco curata, una vernice scadente e pareti generalmente spesse (fig. 7.1).

In base a criteri macroscopici la maggior parte dei frammenti è stata attribuita all'impasto 1. Le decorazioni consistono per lo più in stampigliature sul fondo interno, impresse in maniera sommaria, mentre una coppa in parte ricostruibile conserva una H sovraddipinta (fig. 7.2). Un frammento di fondo riconducibile ad una coppa conserva un bollo riferibile alle produzioni di *Heraklesschalen*, con Ercole sacrificante che regge nella sinistra la *leonté*, mentre a terra è deposta la clava (fig. 7.3).

L'uniformità delle forme e dei tipi, delle decorazioni e degli impasti, suggerisce che il materiale caratterizzato dall' impasto 1 abbia una cronologia compresa in un periodo che va dalla metà del III secolo al II sec. a.C.

[iv.M.]

#### Ponte Galeria – Saggi 13 e 34

I materiali studiati provengono da un'area scavata dalla Soprintendenza archeologica di Ostia Antica a partire dal 1992, in località Quartaccio, presso Ponte Galeria, tra il km 15 e il km 18 della moderna via Portuense<sup>32</sup>. Quest'area, per la quale passavano la *via Portuensis* e l'acquedotto portuense, nell'antichità rivestì una grande importanza sia per l'estrazione del sale sia per la presenza del fiume. Lo scavo ha permesso da una parte di evidenziare il percorso dell'acquedotto, per oltre 2 km, dall'altra di documentare aree caratterizzate da presenze monumentali o da concentrazioni di materiali fittili a nord dell'acquedotto

<sup>31</sup> Tra il settembre del 2001 e maggio 2003 sono stati effettuati sondaggi stratigrafici e scavi archeologici d'emergenza, da parte della Soprintendenza per i Beni archeologici di Ostia. Lo scavo è stato condotto dalle dott.sse A. Manacorda e V. Forte sotto la direzione della dott.ssa C. Morelli.

<sup>32</sup> PETRIAGGI ET ALII 1995, 361–74, a cui si devono i primi lavori sui contesti.

stesso. Per questo studio sono stati presi in esame i materiali provenienti da due di queste aree: il saggio 13, un’area sepolcrale in connessione con un impianto repubblicano (saggio 11): le tombe si trovavano all’interno dell’US 5, insieme a numerosissimi frammenti ceramici; e il saggio 34, probabilmente un’area sepolcrale. Il materiale, costituito principalmente da ceramica fine, è stato rinvenuto insieme a scarsi resti di ossa umane e animali, con alcuni frammenti di tegole.

I due saggi presentano situazioni tra loro simili. Le forme più diffuse sono le patere 1323, le coppette 2621 (“forma 96”), le coppe 2783 e 2784 (fig. 7.4-7.5), le coppette 2787, la forma 43 con palmetta sovraddipinta (*skyphoi* di tipo Ferrara T-585). Il repertorio morfologico riporta ad una datazione di fine IV-inizi III sec. a.C. Questa ipotesi è confermata anche dall’analisi delle decorazioni, la maggior parte delle quali è riconducibile all’*atelier des petites estampilles* o genericamente a una produzione etrusco-laziale, databile probabilmente agli inizi del III sec. a.C.

Per quanto riguarda l’analisi degli impasti, il tipo 2-4 si ritrova, oltre che nei vasi a decorazione impressa, confrontabili con i materiali degli altri contesti dell’area ostiense, anche negli *skyphoi* sovraddipinti del Gruppo Ferrara T-585.

[A.C.]

### *Malafede, Casal Bernocchi*

I materiali presi in esame provengono da uno scarico rinvenuto negli anni 1995-1996 in località Casal Bernocchi, sul pianoro di Malafede; sono state individuate e scavate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia alcune aree che hanno portato alla luce esclusivamente frammenti ceramici<sup>33</sup>. Il contesto da cui provengono i materiali in esame è stato identificato dagli autori dello scavo con una possibile fossa di scarico di reperti ceramici da attribuire ad uso votivo<sup>34</sup>. Una conferma di tale ipotesi sembra venire dalla tipologia dei materiali rinvenuti (arule, oggetti miniaturistici, alcune forme di ceramica a vernice nera e due olle perforate) e dall’ubicazione del sito lungo un diverticolo della via Ostiense, frequentato sin da età arcaica. Sebbene la mancanza di teste, statuette, raffigurazioni di animali e di parti anatomiche non permetta di identificare la divinità venerata, l’ipotesi più probabile sembra essere quella di un culto legato alle acque sorgive qui presenti.

In questa sede si sono presi in considerazione circa 190 esemplari diagnostici di ceramica a vernice nera. Le forme più diffuse sono le coppe delle serie Morel 2538, 2783 (fig. 7.6), 2787 e gli *skyphoi* di forma 4342 e 4373 (= F.43, fig. 7.7). È inoltre presente un frammento di orlo riconducibile alla forma 2621 (forma 96), tipica di una produzione che per Morel è strettamente imparentata a quella delle *petites estampilles*.

Le forme predominanti forniscono delle indicazioni importanti circa la cronologia (compresa tra la seconda metà del IV<sup>35</sup> e il terzo quarto del III secolo), mentre le caratteristiche tecniche e il repertorio decorativo permettono di avvicinare i materiali in esame a produzioni tipiche del panorama etrusco-laziale. In particolare le coppe di forma Morel 2783 presentano un rivestimento di buona qualità, un impasto di tipo 2 (più depurato) e sono spesso caratterizzate da stampigli (16 tipi in tutto) tipici della produzione delle *petites estampilles*. Sono tuttavia presenti altri tipi di decorazione, a rilievo (*gorgoneion* su un *guttus*, una decorazione diffusa in area etrusco-laziale tra la fine del IV e la metà del III secolo) e sovraddipinta: sulla parete esterna pertinente ad una coppa della serie Morel 2732 compare una linea orizzontale a puntini, da cui pendono dei tremoli e una foglia sovraddipinti in bianco<sup>36</sup>.

Il gruppo di impasto presente con una percentuale maggiore è il 2, che comprende tutte le forme molto documentate, come le coppe 2783 e 2784, 2621, 2787 e gli *skyphoi* di forma 43. L’impasto 4 racchiude solo due coppe della serie 2783.

[A.S.]

---

<sup>33</sup> CARBONARA ET ALII 2003.

<sup>34</sup> CARBONARA ET ALII 2003, 53–7.

<sup>35</sup> Periodo al quale vanno datate le forme più antiche: gli *skyphoi*, un *guttus* e un balsamario lekythoide.

<sup>36</sup> Tale modello decorativo sembra essere desunto dal repertorio figurativo della cosiddetta ceramica di Gnathia.

## Ostia - Tempio dell'ara rotonda

I materiali oggetto del presente studio provengono da uno scavo stratigrafico condotto tra il 1969 e il 1971 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia Antica presso il cd. tempio dell'ara rotonda a Ostia. Si tratta del minore per dimensioni dei tre templi dell'area sacra repubblicana, situata lungo la via della Foce subito dopo la biforcazione del decumano fuori dalla porta occidentale del *castrum*. I due templi maggiori sembrano databili tra l'inizio del I sec. a.C. e l'età sillana, mentre restano incerti la datazione della costruzione del tempio dell'ara rotonda e il rapporto di successione cronologica e topografica con gli altri edifici<sup>37</sup>. Lo scavo, condotto dal prof. F. Zevi<sup>38</sup>, ha interessato il riempimento del podio al di sotto dei pavimenti della cella, nonché tre strati ad esso sottostanti, precedenti all'impianto del tempio.

Lo studio dei materiali ceramici si è concentrato tanto sugli aspetti tipologici e cronologici, quanto sull'individuazione delle produzioni attestate e dei relativi impasti. Per quanto riguarda la ceramica a vernice nera, sono stati presi in considerazione circa 360 frammenti tipologici. Un primo dato emerso dall'analisi macroscopica delle vernici e degli impasti è la coincidenza solo parziale con il panorama delle produzioni attestate nell'*Ager Portuensis*. Anche a Ostia, infatti, sono presenti i gruppi di impasto 1 e 2-4, ma rispetto agli altri contesti si evidenzia una forte variabilità nella qualità e nelle caratteristiche tecniche dei vasi. In particolare, nel panorama delle cd. produzioni etrusco-laziali si distingue un nucleo di materiali di livello qualitativo elevato, per i quali si può forse ipotizzare una produzione urbana<sup>39</sup>. Notevole è anche la varietà delle produzioni attestate, con materiali di provenienza etrusca e campana. Le ragioni di questa specificità di Ostia rispetto al panorama circostante vanno probabilmente ricercate nella possibilità per la colonia di attingere alla stessa rete di scambi dell'Urbe.

Per il periodo compreso tra la fine del IV e l'inizio del III secolo, la ceramica a vernice nera restituisce un'associazione tipica dei contemporanei contesti di area etrusco-laziale. In associazione con i vasi a decorazione stampigliata sono documentati alcuni vasi a decorazione sovraddipinta: uno *skyphos* (fig. 8.1) attribuibile al gruppo Ferrara T-585 meridionale nella variante  $\epsilon$  del Bruni<sup>40</sup>, con una palmetta centrale in

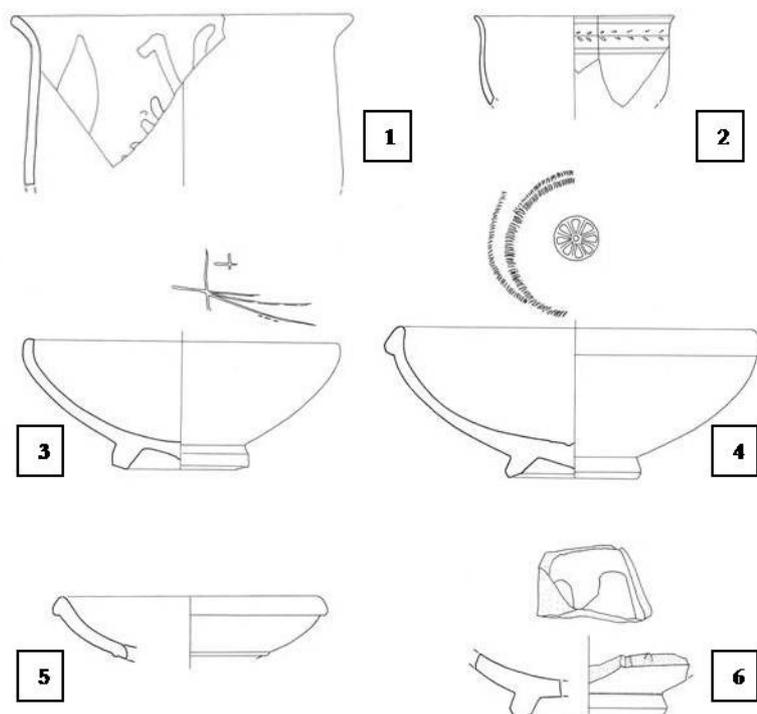


Fig. 8 – Ostia, tempio dell'ara rotonda. 1) *Skyphos* del gruppo Ferrara T-585 meridionale; 2) piccolo *skyphos* F.4342; 3) coppa F.2783; 4) coppa con orlo a mandorla F.2538; 5) coppetta con orlo a mandorla F.2538, tipo e?; 6) fondo di coppa con *H* sovraddipinta.

<sup>37</sup> Per il problema della cronologia, si vedano CALZA 1938, 605; 1938-39, 388; 1953, 106, 121-2, 126. Secondo Calza, l'edificio sarebbe stato costruito in un momento successivo al tempio di Ercole, per ragioni principalmente topografiche. *Contra*, v. il parere dell'arch. Gismondi (riportato in ZEVI 1969-70, 100, nota n. 7) e la recente proposta di PENSABENE 2007 per una datazione delle modanature del podio al pieno II secolo a.C.

<sup>38</sup> Una tempestiva pubblicazione dei primi risultati dello scavo era stata data in ZEVI 1969-70.

<sup>39</sup> Sono attualmente in corso analisi chimiche e mineralogiche su campioni di questo nucleo di materiali, allo scopo di verificarne l'attribuzione alle officine urbane. L'analisi macroscopica non sembra infatti decisiva per distinguere l'impasto di questi frammenti da quello delle produzioni locali/regionali individuate nell'*Ager Portuensis* (v. *supra*).

<sup>40</sup> BRUNI 1992, 64-7. Tipo Morel 4352 a1.

bianco inquadrata da due lunghi petali laterali; un piccolo *skyphos* a pareti molto sottili di forma 4342, con una semplice decorazione sovraddipinta caratterizzata da linee parallele bianche e gialle e da un doppio ricorso di fogliette bianche (fig. 8.2). Identiche caratteristiche di vernice e di impasto presenta anche una brocca molto frammentaria di forma 5611, con corpo a baccellature e linee sovraddipinte sul piede e sopra la spalla. Preponderanti sono comunque le coppe con orlo rientrante di forma Morel 2783 (attestati i tipi b, e, g, h, i, j) e 2784 (tipi a, b, c, h), molte delle quali ascrivibili alla produzione delle *petites estampilles* (fig. 8.3). I bolli rientrano pienamente nel repertorio tipico di questa produzione, con motivi a rosetta o a palmetta e soggetti figurati (come la testa femminile di profilo); si tratta quasi sempre di bolli multipli, in numero di quattro, disposti secondo assi paralleli. Il gruppo di impasto predominante è il 2-4, spesso molto depurato, e le vernici – pur presentandosi con una notevole varietà – sono generalmente di qualità elevata. Un nucleo consistente di coppe presenta caratteristiche molto uniformi, sia nelle dimensioni dei vasi che nell'impasto e nella vernice (ben nera, compatta e aderente): si tratta con ogni probabilità di prodotti delle officine urbane. Attribuibile alla stessa produzione, anche se priva di decorazione stampigliata, è la piccola patera di tipo 1532 c. In questo orizzonte cronologico rientrano anche le coppe di forma 2621 ("Gruppo 96" del Palatino), molto attestate a Roma e presenti anche a Ostia (tipi d, k), con entrambi i tipi di impasto, 1 e 4.

A partire dalla fase che, sulla base della cronologia delle forme ceramiche, si può datare dal 260/250 a.C. circa, si evidenzia un deciso mutamento nei repertori formali e decorativi. Nel Gruppo dei Piccoli Stampigli la forma più comune diviene la coppa con orlo a mandorla di forma 2538 (tipi a, c, d, e?), con un singolo stampiglio centrale di grandi dimensioni (fino a 2 cm.), accompagnato da una decorazione a rotella (fig. 8.4-8.5); alle stesse produzioni rimandano due coppe di forma 2534 (tipi b, c), e la *kylix* carenata con anse a *poucier*, di forma 3321, con bollo centrale a rosetta. È presente con un solo esemplare la piccola coppa di forma 2522-2523, attestata nella ceramica a vernice nera dal Tevere<sup>41</sup>. In questa fase si segnalano varie patere di area etrusca o etrusco-laziale (tipi 1315 a, c; 1533 b; 1534 b, i; 1647 a) e si evidenzia una ricca produzione, probabilmente locale, di coppe di piccole dimensioni (tipi 2733 b, 2744 c, 2745 a). L'impasto predominante è ora il tipo 1, che sembra tipico delle produzioni etrusco-laziali; le vernici sono di qualità più varia, spesso più scadente, rispetto alla fase precedente<sup>42</sup>. Interessante è l'assenza quasi totale delle coppe di grandi dimensioni ampiamente attestate tra i materiali dell'*Ager Portuensis*; le sole eccezioni sono rappresentate da un frammento di orlo di una coppa scifoide attribuibile alla serie Morel 3121 o 4211 (di cui rappresenterebbe però un tipo nuovo) e da due fondi di coppe risparmiati all'esterno, caratterizzati da una vernice piuttosto scadente e da lettere sovraddipinte in bianco sul fondo interno (H, fig. 8.6, e forse (H)VI).

A questi materiali si aggiungono le coppe molto vicine alla produzione etrusca delle *anses en oreille* (serie 4111), con caratteristiche peculiari di vernice e di impasto. Per alcuni frammenti (fondi bollati di forma non identificabile e orli di coppe di tipo 2973 c) una possibile provenienza dall'area del golfo di Napoli è suggerita dall'aspetto metallico della vernice e dall'impasto, di colore rossastro con inclusi neri di origine vulcanica.

[I.M.]

### **Le analisi archeometriche: i risultati preliminari**

Analisi chimiche tramite Fluorescenza a raggi X (XRF, 10 elementi maggiori e 13 elementi in traccia) sono state condotte con uno spettrometro Philips PW 1480/10 su 40 campioni (in perle) nei laboratori

<sup>41</sup> BERNARDINI 1986, 142–3.

<sup>42</sup> Interessante è ad esempio la comparsa di vasi realizzati in impasto 1 e con una vernice di colore grigio, di spiccato aspetto metallico, con riflessi iridescenti e giallo/verdastri. Si tratta con ogni probabilità di una produzione etrusco-laziale della metà circa del III sec. a.C., come suggeriscono alcune delle forme più caratterizzanti (soprattutto la coppa di serie 2538) e le caratteristiche stesse della vernice. Vedi FERRANDES 2006, 151–3 e nota 81, per alcune osservazioni sul passaggio dalla vernice spessa, ma opaca tipica delle produzioni etrusco-laziali più antiche ad una vernice dall'aspetto più spiccatamente metallico, che richiama le produzioni dell'Italia meridionale.

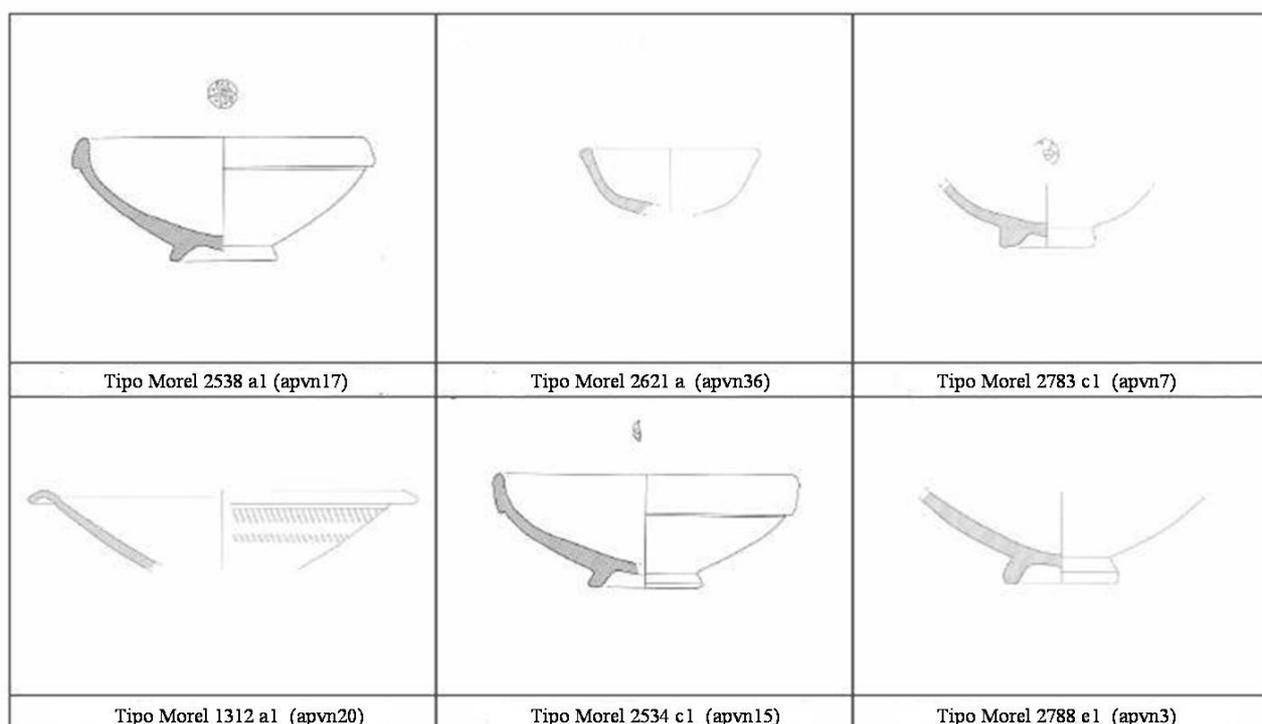


Fig. 9 – Forme e tipi principali della ceramica a vernice nera dall'*Ager Portuensis*: alcuni esemplari sottoposti ad analisi archeometriche.

del CNR/IGG di Roma<sup>43</sup>. Sono state inoltre condotte analisi petrografiche (microscopio polarizzatore) su 38 campioni.

L'integrazione tra l'analisi chimica e petrografica ha permesso l'individuazione di un gruppo relativamente omogeneo di campioni, costituito da esemplari attribuibili ai tipi maggiormente attestati nei contesti dell'*Ager Portuensis* e di Ostia, come le coppe Morel 2538, 2621, 2775, 2783, 2784 (inizi del III sec. a.C.), alcune di grandi dimensioni, e le forme Morel 1312, 2534 e 2788 (II sec. a.C.) (fig. 9). Gli oggetti all'interno del gruppo presentano leggere differenze, nella morfologia e nelle caratteristiche macroscopiche del rivestimento, rispetto ad esemplari degli stessi tipi rinvenuti in altre aree, più o meno distanti.

Il gruppo individuato viene definito, in via preliminare, "*Ager Portuensis-Ostia*". I valori medi dei dati chimici del gruppo sono riportati nella tabella 1.

	Oxide wt%									
	SiO <sub>2</sub>	TiO <sub>2</sub>	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub>	FeO	MnO	MgO	CaO	Na <sub>2</sub> O	K <sub>2</sub> O	P <sub>2</sub> O <sub>5</sub>
m	55.64	0.81	18.30	7.21	0.16	2.73	10.91	1.03	2.42	0.27
σ	2.21	0.03	0.69	0.38	0.03	0.19	2.01	0.16	0.20	0.03

	ppm												
	Rb	Sr	Y	Zr	Zn	Th	Pb	Cr	Ni	V	Ce	Ba	La
M	121	401	27	208	98	20	35	111	62	124	108	613	65
Σ	26	56	2	21	9	3	6	9	6	21	10	40	14

Tabella 1 – Valori medi dei dati chimici del gruppo "*Ager Portuensis-Ostia*".

<sup>43</sup> Grazie alla collaborazione di C. Aurisicchio e A. Conte, coinvolti nel progetto Firb, Unità di ricerca CNR/IGG.

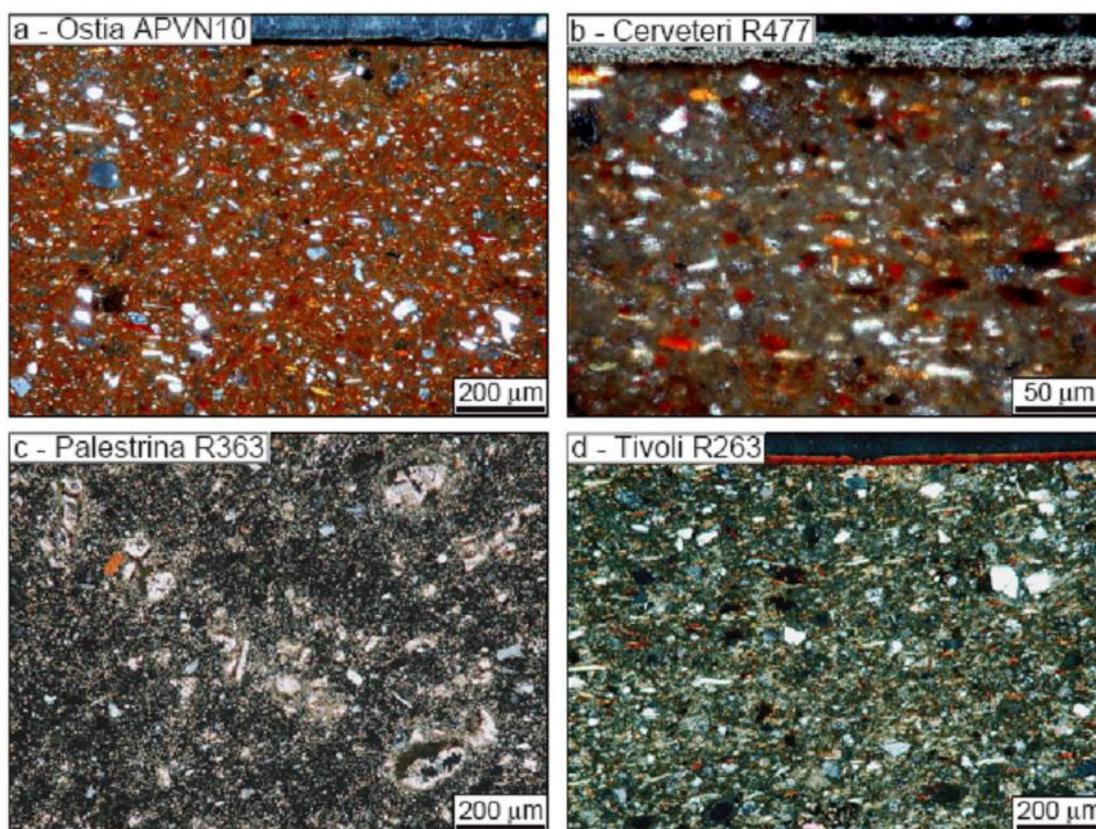


Fig. 10 – Microfotografie (nicols incrociati) dei campioni rappresentativi dei gruppi discussi nel testo (tratte da OLCESE, CAPELLI 2011): a) Ostia (campione APVN10); b) Cerveteri (campione R477); c) Palestrina (campione R363); d) Tivoli (campione R263).

In termini di composizione chimica, il gruppo “*Ager Portuensis-Ostia*” differisce dai campioni di ceramiche a vernice nera rinvenuti in altri siti del Lazio (Roma, Cerveteri, Segni, Tivoli e Palestrina) e già sottoposti ad analisi<sup>44</sup>.

All’analisi microscopica, le *fabrics* del gruppo “*Ager Portuensis-Ostia*” risultano caratterizzate da una matrice argillosa ricca di ferro, generalmente ossidata, e da numerose inclusioni non plastiche di dimensioni fini (< 0.1-0.2 mm.), principalmente quarzo, mica e feldspato (fig. 10a). Microfossili e frammenti calcarei (parzialmente o completamente dissociati in cottura) sono spesso presenti, talora abbondanti. Titanite, anfibolo, clinopirosseno, selce, argilliti e frammenti di rocce vulcaniche sono componenti accessori. Diversi sottogruppi sono identificabili sulla base della variabilità di alcune caratteristiche: la dimensione degli inclusi, la percentuale relativa dei diversi elementi, la temperatura di cottura, il grado di ossidazione e, in molti casi, le caratteristiche del rivestimento<sup>45</sup>. Tale variabilità potrebbe essere associata a diverse produzioni/officine attive in una stessa area geologica/di produzione.

Analisi preliminari su sezioni sottili di alcuni campioni rappresentativi da Cerveteri, Palestrina e Tivoli, le cui caratteristiche principali sono rappresentate dalla fig.10 (b-d)<sup>46</sup>, confermano le differenze evidenziate dall’analisi chimica.

[C.C., G.O.]

<sup>44</sup> OLCESE 1998.

<sup>45</sup> Per la tecnologia del rivestimento a vernice nera, v. MAGGETTI *ET ALII* 1981 e GLIOZZO *ET ALII* 2004.

<sup>46</sup> OLCESE 1998; OLCESE, CAPELLI 2011.

### **Qualche osservazione conclusiva**

Nuove informazioni sulla ceramica a vernice nera del periodo IV e III secolo a.C. dall'area di Ostia/*Ager Portuensis* sono state ottenute attraverso l'integrazione tra dati archeologici e archeometrici.

L'analisi morfo-tipologica ha consentito di evidenziare che i siti dell'*Ager Portuensis* presentano una *facies* ceramica simile, che fa pensare ad una situazione produttiva e di consumo piuttosto "chiusa", mentre l'unico sito di Ostia considerato presenta una maggiore varietà di produzioni ceramiche a vernice nera, tra cui alcune anche di importazione dalla Campania o dall'Etruria, forse da Roma stessa, presenti solo sporadicamente nei siti dell'*Ager Portuensis*.

Lo studio in laboratorio ha permesso di caratterizzare le ceramiche a vernice nera di vari siti dell'area indagata, le cui caratteristiche morfologiche e di impasto spesso si ripetono. L'insieme individuato grazie alle analisi archeometriche, in cui sono compresi alcuni sottogruppi la cui formazione è probabilmente dovuta a diverse modalità di fabbricazione, è stato definito preliminarmente "*Ager Portuensis-Ostia*". Dal punto di vista chimico, tale insieme mostra una composizione differente da quella dai campioni di altri centri produttori della Campania<sup>47</sup> e dell'Etruria settentrionale<sup>48</sup>.

Per quanto concerne le caratteristiche mineralogiche, le *fabrics* attribuibili all'insieme contengono inclusioni associabili alle vulcaniti alcalino-potassiche dell'Etruria meridionale, del Lazio e della Campania, che escludono una provenienza dall'Etruria settentrionale; per contro, invece, non è escluso che si tratti di materiale di origine locale/regionale, anche se, allo stato attuale della ricerca, non è neppure possibile escludere completamente che si tratti di produzioni di un sito e di un'area esterni a quella indagata.

Solo l'ampliamento delle indagini archeometriche anche ad altre zone a nord di Roma e dell'Etruria meridionale potrà contribuire a chiarire ulteriormente il quadro delineato nell'ambito della ricerca effettuata.

[G.O.]

#### **Gloria Olcese**

Università di Roma "La Sapienza"  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
E-mail: gloria.olcese@uniroma1.it

#### **Claudio Capelli**

Università di Genova  
Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse  
E-mail: capelli@dipteris.unige.it

#### **Alessandra Carconi**

Independent researcher  
E-mail: alessandra80@tele2.it

#### **Letizia Ceccarelli**

University of Cambridge  
E-mail: lc368@cam.ac.uk

#### **Stefania Giunta**

Università di Roma "La Sapienza"  
E-mail: stefania.giunta@uniroma1.it

---

<sup>47</sup> MOREL, PICON 1994; OLCESE *ET ALII* 1996.

<sup>48</sup> GLIOZZO, MEMMI TURBANTI 2004.

**Ilaria Manzini**

Università di Roma “La Sapienza”  
E-mail: [ilaria.manzini@gmail.com](mailto:ilaria.manzini@gmail.com)

**Ivana Montali**

Independent researcher  
E-mail: [ilatnom@tiscali.it](mailto:ilatnom@tiscali.it)

**Anna Scorrano**

Independent researcher  
E-mail: [elettralpha@libero.it](mailto:elettralpha@libero.it)

## **Bibliografia**

- AMBROSINI L., VEIO I. F., 2001. Il riempimento della grande cisterna. In A. M. SGUBINI MORETTI (ed), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*. Catalogo della mostra. Roma, 79–88.
- BERNARDINI P. 1986. *La ceramica a vernice nera dal Tevere*. Museo Nazionale Romano, Le ceramiche V, vol. 1. Roma.
- BORGIA E., 1998. Lucerne biconiche a vernice nera del Museo Nazionale Romano. *ArchClass*, 50, 273–312.
- BRUNI S., 1992. Le ceramiche con decorazione sovradipinta. In A. ROMUALDI (ed), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*. Atti del seminario (Firenze 1986). Firenze, 58–109.
- CALZA G., 1938. *Gnomon*, 14, 605.
- CALZA G., 1938-39. Scavi a Ostia. In *Le Arti*, 1, 388.
- CALZA G. (ed), 1953. *Scavi di Ostia I. Topografia generale*. Roma.
- CARBONARA A., PELLEGRINO A., ROSSETTI C., TELLA F., ZACCAGNINI R., 2003. La ceramica di età repubblicana dal territorio ostiense. *RCRF*, 38, 51–62.
- CIFARELLI F. M., AMBROSINI L., NONNIS D., 2003. Nuovi dati su Segni medio-repubblicana. A proposito di un nuovo *pocolom* dall'acropoli. *RPAA*, 75, 245–325.
- COARELLI F., 1988. *Il Foro Boario: dalle origini alla fine della Repubblica*. Roma.
- DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M., 2008. La via Campana e le acque violate. *FOLD&R Italy Series*. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-107.pdf>.
- FERRANDES A. F., 2006. Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra la fine del IV e il III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti. *ArchClass*, 57, 115–74.
- FERRANDES A. F., 2008. Produzione di ceramiche a Roma tra IV e III secolo a.C. Nuovi dati. *RCRF*, 40, 363–72.
- GATTI S., ONORATI M. T., 1992. Praeneste medio-repubblicana. Gentes ed attività produttive. In *La necropoli di Praeneste: periodi orientalizzante e medio repubblicano*. Atti del secondo convegno di studi archeologici (Palestrina, 21-22 aprile 1990). Palestrina, 189–251.
- GLIOZZO E., KIRKMAN I. W., PANTOS E., MEMMI TURBANTI I., 2004. Black gloss pottery: production sites and technology in northern Etruria, Part II: Gloss Technology. *Archaeometry* 26 (2), 227–46.
- GLIOZZO E., MEMMI TURBANTI I., 2004. Black gloss pottery: production sites and technology in northern Etruria, Part I: provenance studies. *Archaeometry* 26 (2), 201–25.
- MAGGETTI M., GALETTI G., SCHWANDER H., PICON M., WESSICKEN R., 1981. Campanian pottery: the nature of the Black Coating. *Archaeometry* 23 (2), 199–207.
- MOREL J.-P., 1981. *Céramique campanienne: les formes*. BEFAR 244, 2 vol. Roma.
- MOREL J.-P., 1998. Les importations de céramiques du III<sup>e</sup> siècle et de la première moitié du II<sup>e</sup> siècle : quelques remarques à propos de l'Ibérie. In *Les facies ceràmiques d'importació a la costa ibèrica, les*

*Balears i les Pitiüses durante el segle III a.C. i la primera meitat del segle II a.C., Arqueo Mediterrània*  
4. Barcelona, 243–9.

- MOREL J.-P., PICON M., 1994. Les céramiques étrusco-campaniennes: recherches en laboratoire. In G. OLCESE (ed), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*. Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Castello di Montegufoni (Firenze, 26-27 aprile 1993). Firenze, 23–46.
- MORELLI C., CARBONARA A. FORTE V. GIUDICE R., MANACORDA P., 2008. The landscape of the *Ager Portuensis*, Rome: some new discoveries, 2000-2002. In G. LOCK, A. FAUSTOFERRI (eds), *Archeologia e territorio nell'Italia centrale. In ricordo di John A. Loyd*. Oxford, 213–31.
- MORELLI C., OLCESE G., ZEVI F., 2004. Scoperte recenti nelle saline portuensi (*Campus salinarum Romanarum*) e un progetto di ricerca sulla ceramica di area ostiense in età repubblicana. In A. GALLINA ZEVI, R. TURCHETTI (eds), *Méditerranée occidentale antique. Les échanges*, 3. Semin. (Marseille 14-15 mai 2004). Soveria Mannelli, 43–55.
- NIRO GIANGIULIO M., 1999. La ceramica a vernice nera di età ellenistica. In C. CHIARAMONTE TRERÉ (ed), *Tarchna II. Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali*. Roma, 205–59.
- OLCESE G., 1998. Ceramiche a vernice nera di Roma e area romana: i risultati delle analisi di laboratorio. In P. FRONTINI, M. T. GRASSI, E. A. ARSLAN, M. P. ROSSIGNANI, G. SENA CHIESA (eds), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*. Atti del Seminario Internazionale di Studio (Milano, 22-23 novembre 1996). Como, 141–52.
- OLCESE G., 2009. Archeometria e ceramica romana (Roma/area romana – Golfo di Napoli): stato delle ricerche e progetti in corso. In S. GUALTIERI B. FABBRI, G. BANDINI (eds), *10ª Giornata di archeometria della ceramica. Le classi ceramiche: situazione degli studi* (Roma, 5-7 aprile 2006). Bari, 17–24.
- OLCESE G., 2010. *Immensa Aequora*. Un atlante e un database delle fornaci e delle ceramiche dell'Italia centro-meridionale (Etruria, Lazio, Campania e Sicilia). *RCRF*, 41, 275–82.
- OLCESE G. (ed), 2011 (forthcoming). *Atlante dei siti di produzione e delle ceramiche dell'Italia centro meridionale (Etruria, Lazio, Campania e Sicilia)*. Roma.
- OLCESE G., CAPELLI C., 2011. Archaeometric analyses of black gloss pottery from the area of Ostia (Latium, Central Italy). In I. MEMMI TURBANTI (ed), *Proceedings of the 37th International Symposium on Archaeometry – ISA2008* (Siena, 12-16 maggio 2008). Berlin-Heidelberg, 127–31.
- OLCESE G., PICON M., THIERRIN-MICHAEL G., 1996. Il quartiere ceramico sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno d'Ischia e la produzione di anfore e di ceramica di età ellenistica. *Bollettino di Archeologia*, 39-40, 7–29.
- OLCESE G., PICON M., 1998. Ceramiche a vernice nera in Italia e analisi di laboratorio: fondamenti teorici e problemi aperti. In P. FRONTINI, M. T. GRASSI, E. A. ARSLAN, M. P. ROSSIGNANI, G. SENA CHIESA (eds), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*. Atti del Seminario Internazionale di Studio (Milano, 22-23 novembre 1996). Como, 31–7.
- OLCESE G., THIERRIN-MICHAEL G., 2009. Graeco-italic amphorae in the region of Ostia: archaeology and archaeometry. In K. T. BIRÓ, V. SZILÁGYI, KREITER A. (eds), *Vessels: inside and outside*. Proceedings of the Conference EMAC '07 - 9th European Meeting on Ancient Ceramics (Budapest, 24-27 october 2007). Budapest, 159–64.
- PENSABENE P., 2007. *Ostiensium marmorum decus et decor*. Studi Miscellanei 33. Roma.
- PETRIAGGI R., BONACCI G., CARBONARA A., VITTORI M. C., VIVARELLI M. L., VORI P., 1995. Scavi a Ponte Galeria: nuove acquisizioni sull'acquedotto di Porto e sulla topografia del territorio portuense. *Archeologia Laziale*, 12, 361–74.
- RICCI M., 1973. Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane. *RStudLig*, 39, 168–233.
- RUGGIERO I., 1991-92. Ricerche sul tempio di Portuno nel Foro Boario: per una rilettura del monumento. *BCAR*, 94 (2), 253–86.
- SERLORENZI M., AMATUCCI B., ARNOLDUS HUYZENDVELD A., DE TOMMASI A., DI GIUSEPPE H., LA ROCCA C., RICCI G., SPAGNOLI E., 2004. Nuove acquisizioni sulla viabilità dell'Agro Portuense. Il rinvenimento di un tratto della Via Campana e della Via Portunense. *BCAR*, 105, 97–102.

- STANCO E. A., 1994. La ceramica a vernice nera. In M. BALZANO, A. CAMILLI (eds), *Ceramica romana: guida allo studio* I. Roma, 19–90.
- STANCO E. A., 1999. La ceramica a vernice nera dello scavo di Lungotevere Testaccio. *BCAR*, 100, 1–29.
- STANCO E. A., 2004. La ceramica a vernice nera della stipe di *Lucus Feroniae*: analisi preliminare. *BCAR*, 105, 29–46.
- STANCO E. A., 2009. La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco laziale nell'ambito del III sec. a.C.. In V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M. A. TOMEI, R. VOLPE. (eds), *SUBURBIUM II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*. Atti del Convegno (Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004, 17-18 febbraio 2005). Roma, 157–93.
- ZEVI F., 1969-70. Tre iscrizioni con firme di artisti greci. Saggi nel tempio dell'ara rotonda a Ostia. *RPAA*, 42, 95–116.